

Igor Stravinskij e la necessità che diventa virtù



di Alessandro Arndt Mucchi

Secondo Hannibal Lecter, il desiderio nasce da quello che osserviamo ogni giorno, ma non è sempre così. Certo bisogna conoscere per desiderare, ma è anche il bisogno a muovere le azioni e far volere il cambiamento. Con buona pace del decimo comandamento, desiderare la roba d'altri è fondamentale per il progresso: se non so come sbarcare il lunario, ecco che il desiderio di occupare il posto di qualcuno più bravo (o fortunato) è inevitabile, desidero la sua roba, insomma. A questo punto l'essere umano si trova di fronte a una scelta, è obbligato a fare qualcosa per uscire dalla dissonanza cognitiva, una condizione di disequilibrio che ben spiega **Esopo** con il racconto della volpe e dell'uva: deve decidere se ridurre le sue aspettative (tanto l'uva era acerba) o darsi da fare per modificare il mondo che lo circonda (perseverare nel tentativo di raggiungerla).

Igor Stravinskij è in questa condizione nel 1918, in Svizzera, lontano dalla Russia in piena rivoluzione e con il bisogno di trovare una fonte di sostentamento. È irrequieto, in disequilibrio, sa che merita più di quello che ha e decide di agire, visto che una mente come la sua certo non può ridurre le proprie aspettative. Insieme allo scrittore **Charles Ferdinand Ramuz**, al direttore d'orchestra **Ernest Ansermet** e al pittore **René Auberjonois**, si imbarca in quella che lui stesso definirà poi una "folle iniziativa", l'idea di organizzare uno spettacolo di marionette itinerante da portare a spasso nei villaggi svizzeri così da migliorare le finanze del gruppetto (anche i suoi compari navigavano in cattive acque).

Stravinskij si sarebbe chiaramente occupato dell'accompagnamento musicale, ma la prima sfida che deve affrontare è squisitamente logistica: bisogna scrivere un arrangiamento che preveda solo una manciata di musicisti, visto che l'ensemble deve potersi spostare comodamente e non si può certo immaginare intere file di archi in mezzo alle piazze o nei piccoli teatri dei paesini che imperlano le Alpi e le valli svizzere. Pochi strumenti dunque, ma il compositore non vuole rinunciare alla varietà di sonorità che gli servono per dare sfogo al suo stile raffinato e spiazzante, e allora ne prende

qualcuno per ogni timbro: violino e contrabbasso per gli archi, clarinetto e fagotto per i legni, cornetta e trombone per gli ottoni e un set di percussioni (dal tamburo alla cassa passando per triangolo, piatto sospeso, tamburello basco e due rullanti) a strigliare l'attenzione del pubblico.

Parallelamente al lavoro di Stravinskij, Ramuz si occupa del testo: prende spunto da alcune fiabe russe raccolte da **Aleksandr Nikolaevič Afanas'ev** e le mescola con il **Faust** fino a ottenere l'**Histoire du soldat**: un' opera da camera che dura un'oretta abbondante e quasi sorprende per come strumenti così lontani riescano a rimanere in equilibrio tra loro.

Stravinskij, insomma, libera il suo genio compositivo e fa di necessità virtù, creando una suite che avrà ben più fortuna di quanta ne sperasse il musicista, forse anche grazie al suo essere così eterogenea, tanto da riuscire a toccare le preferenze di pubblici apparentemente lontani tra loro.

I molti viaggi del compositore e una vita a cavallo tra i continenti (dopo la Russia vive in centro Europa, e poi negli Stati Uniti dove rimane fino alla morte nel 1971) gli permettono di padroneggiare stili diversi e di mescolarli senza che stridano tra loro. Con l'**Histoire du soldat**, Stravinskij diventa un po' il corrispettivo musicale di **MacGyver**, l'eroe della serie TV anni '80 che con un coltellino svizzero, un pezzo di corda e una graffetta risolveva le situazioni più difficili.

Come MacGyver, anche Stravinskij parte da un bisogno concreto e sfrutta gli strumenti che lo circondano, anche se apparentemente molto lontani uno dall'altro, evitando di arrendersi alle difficoltà.

Oggi accade anche:

[Luigi Comencini maestro della commedia all'italiana](#)